

ENRICO CAVALLARI*Il silenzio degli eroi**Giovanni Mobilia*

Il terremoto calabro-siculo del 1908, conosciuto anche come terremoto di Messina e Reggio, al pari del *Flagello* del 1783, è ancor oggi considerato uno dei disastri più spaventosi del XX secolo.

Il sisma, della durata di ben 37 secondi, si scatenò alle ore 5:21 di lunedì 28 dicembre 1908.

I sismografi registrarono la magnitudo delle scosse pari a 7,1 gradi Richter (equivalente a 11-12 gradi della scala Mercalli) e gli studiosi dell'osservatorio Ximeniano annotarono: «*Stamani alle 5:21 negli strumenti dell'Osservatorio è incominciata una impressionante, straordinaria registrazione: Le ampiezze dei tracciati sono state così grandi che non sono entrate nei cilindri: misurano oltre 40 centimetri. Da qualche parte sta succedendo qualcosa di grave.*»

Le persone furono colte nel sonno mentre palazzi e tuguri si sbriciolavano come castelli di sabbia, tanto che Giovanni Pascoli ebbe a scrivere: «*Qui dove tutto è distrutto, rimane la poesia*», e Pietro Mancini, padre di Giacomo, che guidò una squadra di soccorso, dichiarò: «*Immaginate tutto ciò che vi può essere di più triste, di più desolante. Immaginate una città abbattuta totalmente, degli inebetiti per le vie, dei cadaveri in putrefazione ad ogni angolo di via, e voi avrete un'idea approssimativa di che cos'è Reggio, la bella città che fu*».

Dappertutto scoppiarono incendi e il fumo si confuse con la polvere

delle macerie, trasformando i centri colpiti in spettrali ed esangui paesi.

Come se ciò non bastasse, al terremoto seguì uno spaventevole tsunami, con onde che superarono anche i 12 metri. Il maremoto si abbatté violento sui litorali spazzando via abitazioni e persone che, nel frattempo, avevano cercato scampo sulle spiagge.

A Messina, su 140.000 abitanti



ne morirono 80.000; a Reggio Calabria su 45.000 i morti furono 15.000. Alla fine si stimarono in circa 120.000 le vittime complessive, ma ci fu chi ne calcolò 200.000, considerando, probabilmente, anche i feriti che morirono nei giorni e nei mesi seguenti.

Crollarono monumenti, palazzi e chiese che non furono più ricostruiti perché furono attuati nuovi piani regolatori¹ con la costruzione di sana pianta dei centri urbani, cosicché ciò che era rimasto ancora in piedi venne regolarmente demolito dal Genio Civile.

La memoria storica di interi paesi e città andò persa, seppellita da metri cubi di cemento, o distrutta per sempre dal desiderio di cancella-

re l'orrore di quella esperienza terribile e ricominciare una nuova vita.

Maropati non subì vittime, ma la distruzione del centro storico fu quasi totale. Su 600 abitazioni 7 crollarono durante il terremoto, 93 furono seriamente rovinate e 114 in modo lieve².

Questi danni andarono a sommarsi a quelli provocati dal terremoto del settembre 1905 che causò anche qualche vittima.

Crollò la vetusta chiesa di San Giovanni Evangelista³ e ciò che resistette al sussulto fu abbattuto dalle squadre del Genio Civile; ingenti danni subirono anche le altre due Chiese principali, San Giorgio Martire e S. Lucia, mentre per la Chiesa di Gesù e Maria di jus patronato, i proprietari demolirono il campanile per ricavare lo spazio onde costruire un ricovero urgente e più sicuro.

Nei rioni San Rocco e Catàmpola furono costruite le baracche e la popolazione disastata piano piano si trasferì dal centro storico alla parte bassa del paese.

Nel maggio 1909 il Governo stabilì di ricompensare con onorificenze coloro che s'impegnarono nelle operazioni di soccorso delle popolazioni terremotate.

Ma già a febbraio dello stesso anno, la Giunta Municipale del Comune di Maropati, riunita sotto la presidenza del sindaco Luigi Cordiano, avanzava la singolare proposta di conferire una speciale onorificenza a un cittadino di Maropati che con abnegazione impareggiabile riuscì a estrarre vivi, dalle macerie

dell'Orfanotrofio di Reggio Calabria, tre giovinetti che erano rimasti sepolti e la cui fine era imminente.

Si trattava del *possidente* Enrico Cavallari, nato a Maropati l'undici febbraio del 1853, figlio del dottor fisico Filippo e di Chiara Nicoletta.

Questi, appena saputo che l'epicentro del sisma era Reggio Calabria tosto si precipitò colà *perché aveva un suo intimo nell'orfanotrofio*.

Dal 29 al 31 dicembre, da solo, scavando con le mani tra le macerie, estrasse vivi tre adolescenti, nelle persone di *Vincenzo Camillo, Annunziato Cannizzaro e Giulia Parrelli*.

L'atto eroico venne discusso nella seduta del 25 febbraio 1909 dalla Giunta comunale e viene di seguito totalmente riprodotto:

"L'anno 1909 il giorno 25 del mese di febbraio in Maropati.

Riunitasi la Giunta nella persona dei Signori Cordiano Luigi Sindaco e Presidente, Cavallari Vincenzo e Lococo Giovanni, assessori, in tutto presenti tre, assistiti dal Segretario.

Il Presidente riferisce alla Giunta che dopo del cataclisma del 28 dicembre scorso, che ridusse due provincie in spaventevoli condizioni, il Sig. Cavallari Enrico, appartenente a famiglia civile, si recò a Reggio dove aveva un suo intimo nell'orfanotrofio e nei tre giorni che dimorò in Reggio 29 30 e 31 detto dicembre, lavorò indefessamente, con pericolo della sua vita, senza alcun aiuto ed estrasse dalle macerie, vivi, i giovanetti Camillo Vincenzo, Cannizzaro Annunziato e Parrelli Giulia.

Venuto ciò a conoscenza del Presidente, scrisse all'Ill.mo Sig. Prefetto del tempo (Comm.re Orso)⁴ per sapere se quanto sapeva era vero, ed il Sig. Prefetto a margine della lettera di quell'ufficio rispose: i fatti esposti sono purtroppo veri. Con istanza dello stesso Cavallari del 26 scorso gennaio, il citato Cavallari, il salvatore dei tre giovanetti, si rivolse alla maestà della Regina d'Italia perché un tale valoroso suo atto compiuto con abnegazione impareggiabile si infondesse in tutti gli animi, rendendolo di ragione

pubblica mercé un atto di Sovrana Clemenza.

L'Ill.mo Sig. Prefetto rimette a quest'ufficio l'istanza predetta perché accertati i fatti si facesse proposta per qualche ricompensa se crederanno opportuno.

Esposti i fatti invita la Giunta a deliberare.

E la Giunta

Ritenuto che effettivamente Cavallari Enrico, con pericolo della sua persona, sotto i muri crollanti dell'Orfanotrofio operò 3 salvataggi nelle persone dei giovanetti Camillo Vincenzo, Cannizzaro Annunziato e Parrelli Giulia.

Ritenuto che interpretando i sentimenti del sig. Cavallari, egli accetterebbe meglio una Onorificenza, anziché un compenso

A voti unanimi

Delibera

Proporre, come propone, il Sig. Cavallari Enrico, il salvatore dei 3 suindicati giovanetti, per una Onorificenza.

De che si è redatto il presente che viene sottoscritto".

Seguono le firme del membro anziano Lococo, del sindaco Cordiano e del Segretario comunale⁵.

Enrico Cavallari, era stato segretario Comunale dal 1892 al 1898; si sposò con Teresa Bollotta di Anoina e, ironia della sorte, la sua casa fu una delle tante distrutte dal sisma del 1908. Abitò, infatti, nel rione Catàmpola, con tutta la sua famiglia, in una baracca per circa vent'anni, probabilmente fino al 28 ottobre 1927, quando un incendio distrusse la baraccopoli. Nel 1928 furono costruite, per gli ex baraccati, venticinque nuove case popolari, una delle quali, la n. 8, venne concessa al Cavallari.

Enrico morì a Maropati il 10 agosto 1931 all'età di 78 anni e l'episodio eroico che lo vide protagonista sarebbe passato inosservato, come tante altre storie di coraggio e di eroismo custodite nelle ingiallite pagine degli Archivi, se non fosse per la lungimiranza dell'attuale Amministrazione Comunale che, unica in Calabria, ha

deciso di recuperare l'Archivio Storico della cittadina, restaurandolo e informatizzandolo in modo che sia fruibile agli studiosi e si conservi nel tempo.

Una curiosità: uno dei figli di Enrico Cavallari, Brunetto, il primo giugno 1938 si trasferì a Varese con la moglie Maria Pasquale, che aveva sposato nel 1927, e con il figlioletto Peppo.

Da Peppo Cavallari, a Varese, nacquero *Ciro e Massimiliano Brunetto Cavallari* in arte Max, attore e cabarettista del famoso duo *I Fichi d'India*.



Sarebbe bello spostare l'attenzione storica sulle vicende e gli sviluppi dell'emigrazione e sulle nuove generazioni figlie della diaspora della miseria. Probabilmente, scopriremmo nuovi eroi, moderni paladini e personaggi geniali che con il lavoro e i sacrifici continuano a onorare i propri antenati e a dare lustro alle terre natie.

NOTE:

¹ I piani regolatori furono redatti dall'Ing. Pietro De Nava per Reggio e provincia e dall'Ing. Luigi Borzì per Messina e provincia.

² A. Piromalli, *Maropati : Storia di un Feudo e di una usurpazione*, Pellegrini, Cosenza 2003.

³ Conosciuta anche come chiesa del Rosario, perché sede dell'omonima Congrega.

⁴ A Reggio Calabria, colpita ferocemente dal terremoto e dal maremoto, la situazione era di estrema gravità. Il prefetto della città, Orso, venne salvato ed estratto, incolume, dalle rovine della Prefettura. Subito egli si diresse al suo ufficio, e di là impartì le prime disposizioni per i soccorsi (Vito La Colla vito.lacolla@globalgeografia.com).

⁵ Archivio Storico Comune di Maropati (ASCM) Registro Deliberazioni Giunta Municipale dal settembre 1906 al 20/2/1912 Del. N. 1 del 25 febbraio 1909.